

La Società Italiana delle Letterate

in collaborazione con
Il Dipartimento di Filologia Moderna dell'Università di Firenze
L'Associazione Il Giardino dei Ciliegi
La Commissione Pari Opportunità Regione Toscana

discute di

METAMORFOSI

Movimenti Soggetti InterAzioni

Venerdì 23 maggio
Auditorium Consiglio Regionale

ore 9.30

Apertura convegno con
Riccardo Nencini (*Presidente Consiglio Regionale*)
Mara Baronti (*Presidente Pari Opportunità - Regione Toscana*)
Lanfranco Binni (*Regione Toscana Progetto Portofranco*)
Ornella De Zordo (*Dip. Filologia moderna Univ. Firenze*)

Conduce Liana Borghi (*Univ. Firenze-SIL*)

Paola Zaccaria (*Univ. Bari -Presidente SIL*)
Transfughe e Transfigure

Simona Marino (*Univ. Napoli*)
Metamorfosi e politica delle affinità

Ruba Salih (*Univ. Bologna*)
Genere e transnazionalismo

Rosi Braidotti (*Univ. Utrecht/IUE*)
Filosofare a zig zag

ore 15.30

Conduce Anna Scattigno (*Presidente Soc. delle Storiche*)

Anna Maria Crispino (*SIL e Leggendaria*)
Quel che siamo diventate

Paola di Cori (*Univ. Urbino*)
Vivere e pensare fuori posto

Maria Nadotti (*giornalista e saggista*)
Salti nel vuoto e corpi in tensione

Rosaria Lo Russo (*scrittrice*) e Renata Morresi (*Univ. Macerata*)
L'alambicco di Leda

Sabato 24 maggio

Il Giardino dei Ciliegi

ore 9.30

Gruppi di lavoro

- 1) Pensare il nuovo in letteratura: cartografie, figurazioni, genere
(*coordinano Anna D'Elia, Lori Chiti, Rita Svandrlík*)
- 2) Nuovi femminismi, globalizzazione, intercultura:
quali diritti per una nuova società
(*coordinano Mercedes Frias e Margherita Baldisserrì*)
- 3) Ripensare il soggetto: sentire diversamente
(*coordina Elena Pulcini*)
- 4) Ricerche, saggi e finzioni sul genere e/o la differenza:
dalla teoria al trash e ritorno
(*coordinano Paola Guazzo e Roberta Pisanziò*)
- 5) Radicarsi nel corpo, nominare la madre
(*coordinano Gisella Modica e Pina Mandolfo*)
- 6) Pedagogia della differenza, pedagogia interculturale.
Non solo genere a scuola: cosa deve cambiare
(*coordinano Alessandra Terranova, Aglaia Viviani, Stefania Zampiga*)

ore 15.30

Relazioni dei gruppi e discussione

conduce Liana Borghi

ore 18

Tavola rotonda sulle pubblicazioni SIL

con Donatella Alesi, Clotilde Barbarulli, Paola Bono, Monica Farnetti

In chiusura

Medee

lettura di Maria Inversi

Sede Convegno

primo giorno: Auditorium del Consiglio Regionale, via Cavour 4
secondo (e terzo) giorno: Giardino dei Ciliegi, Via Sant'Egidio 21, Firenze - tel.
055/2001063

Informazioni convegno

Clotilde Barbarulli barbarulli@tiscalinet.it; Liana Borghi liborg@unifi.it; Monica Farnetti monifar@libero.it
cell. 338 6237094

<http://www.societadelleletterate.it/Pub/>

METAMORFOSI

primo giorno, 23 maggio, riassunti pervenuti

mattino

Transfughe e transfigure – Paola Zaccaria

Mutamenti, metamorfosi, trasformazioni, interconnessioni, mutazioni, processi... alcune delle *keywords* del database di donne che si muovono fra studi femministi, culturali, poststrutturalisti, postcoloniali...

Questo dizionario ci attira nei testi di Rosi Braidotti; entro questo scenario semantico e filosofico leggerò con lei/voi il passaggio epocale di cui siamo protagoniste e testimoni intrecciando il suo pensiero con la voce-visione di una donna che vive in Occidente, ma appartiene alla cultura del *border crossing* e da poco ha curato, insieme ad Analouise Keating, un'antologia chiamata *This Bridge We Call Home. Radical Visions for Transformation* (2002; trad. Questo ponte chiamato casa. Visioni radicali di trasformazione). Le trasfigure del titolo sono la poliglotta e la nomade (Braidotti), la *mestiza* o *border crosser* e la *netantlera* (Anzaldúa). Scomponendo e riarticolarlo figura, figur-azione (ovvero iniettando performatività nella scrittura, ma anche narra tivizzandola), passando dalla *location* alla cartografia, dal progresso al processo, tutte insieme c'interrogheremo su cosa comporta l'attraversamento, la dislocazione incessante, il divenire per i soggetti in termini di potere e agentività (ing. *agency*, ovvero la capacità di produrre cambiamenti, incidere sul futuro). Si può attraversare, divenire, senza "amputare l'esperienza", disarticolare i legami (Pianca)? Siamo in un momento storico decisivo, in cui occorre capire come connettere tutti questi saperi, tutte queste idee, culture, tutto il sentire che le donne hanno intessuto attraverso il Nord e il Sud del mondo, l'oriente e l'occidente, il cosmopolitismo e il glocalismo. Per Amira Jarmakani, questa nostra creatività è la materia prima della @evoluzione. Narrazioni e figurazioni come quelle di Braidotti e Anzaldúa sono, con i dovuti distinguo di contestualizzazione culturale, narrazioni profondamente passionali e conflittuali, sono narrative di resistenza, di apertura di confini.

"Transfughe" per ricordarci che il nome diverso che diamo a noi che andiamo dall'altro lato ("transfigure" o "nomadi") e a quelle che vengono dal nostro lato ("transfughe" o clandestine o rifugiate) deve farci riflettere: la nominazione può perpetuare una differenza di punto di vista che schiaccia l'alterità dentro le griglie della differenza di classe e di razza.

Includere nella nostra riflessione la riflessione dell'altra dell'altro lato (Anzaldúa), dell'altra cultura, dell'altro sesso, di un'altra età significa far collassare la linea di genere (Anzaldúa), includere, sfidare le identità tradizionali e promuovere nuove configurazioni identitarie.

Avvertimento finale: la transculturalità, questo fenomeno cosiddetto postmoderno, letto come questione politica, può essere anti-moderno, avere dentro di sé i germi dello scontro culturale e di classe. Se per il Nord del mondo il prefisso "trans" può avere un potere sovversivo, per le donne cui l'attraversamento è imposto, il transnazionalismo/transculturalismo può essere vissuto come oppressione.

Metamorfosi e politica delle affinità – Simona Marino

L'intervento intende riflettere su quelle esperienze di profonda trasformazione del corpo, e dunque della sua percezione, che producono il superamento di confini prestabiliti e inaugurano quella zona di indiscernibilità dove non è più possibile orientarsi secondo le categorie spazio-temporali e le contrapposizioni dualistiche.

Il punto di applicazione è la metamorfosi del corpo e le figurazioni che esso assume nella riflessione femminista della postmodernità, volta a decostruisce la potente organizzazione dell'immagine corporea come un insieme di tratti posti al servizio della significanza e della soggettivazione.. Aprire lo spazio discorsivo a queste esperienze, come il mettere al mondo, la gestazione, la malattia, il corpo protesico, può trasformare l'immagine della soggettività ed il suo rapporto con il linguaggio e con il senso, per inaugurare un'etica delle differenze non più fondata sul principio di individuazione e di riconoscimento ma su relazioni di affinità.

Filosofare a zig-zag --Rosi Braidotti

Questo intervento è una specie di "Apologia pro opera sua", che riassume un po' le grandi linee del mio progetto sul nomadismo. Tratterò della questione della genealogia sia sul piano filosofico che quello più personale. Discuterò in dettaglio dei nodi del mio lavoro, che sono: la positività e la trasformazione intese come progetto etico e passione politica del fare.

pomeriggio

Vivere e pensare fuori posto -- Paola Di Cori

Per molti secoli la nozione di "posto" - intesa come 'posizione', 'luogo', spazio consentito e/o coatto, ma anche 'ciò che è proprio' - è stata centrale nell'esperienza delle donne occidentali. "Ciò che è proprio", a sua volta, può assumere valenze diverse; indicare qualcosa che è 'appropriata', 'adatta', 'ligia all'ordine' (e quindi assumere un volto costrittivo). Può inoltre essere utilizzata con intenzioni rivendicative, di avere diritto a.

Per converso, nella tradizione femminista più recente altrettanto importante è stata l'idea, in qualche caso ricoperta di toni esaltati e talvolta un po' acritici, che chiamerei, prendendo l'espressione in prestito dalla critica letteraria francese, del "fuori posto". Lasciando da parte l'ingenua fantasia esaltata anelante trasgressione, poco utile a progetti politici e a meditazioni intellettuali di qualche respiro, in questa idea si conserva tuttavia qualcosa di assai prezioso. Infatti, a pensarci un po' verrebbe da dire che il separatismo praticato dal neo-femminismo - quasi per definizione - è stato (e in molti casi è ancora), una autentica esibizione del "fuori posto" come identità collettiva. Soltanto la condizione di "fuori posto", infatti, ha reso e rende possibile una visibilità delle donne nella sfera pubblica.

Essere fuori posto, comunque, non vuole soltanto dire che si sta lontano, in opposizione, o esternamente, rispetto a ciò che la norma stabilisce come 'proprio' (questa volta nel senso di 'adeguato'). Si tratta di una condizione che indica lo stato di chi è priva di un luogo di appartenenza - senza per questo necessariamente essere 'espropriata', o 'spostata' (due parole che portano in altre direzioni rispetto a quanto vorrei suggerire in questo intervento). Significa, più semplicemente, che non si ha né un posto, né una collocazione precisa; che si trova una parziale modalità di stare al mondo nel vivere e lavorare fuori luogo; che si fluttua tra luoghi, si attraversano spazi. Che l'esistenza consiste in una sequela di transizioni, e nel passaggio dall'una all'altra. Significa anche, ma su questo più avanti, che è necessario procedere per tentativi e non solo avendo già un piano d'azione tutto completo nella testa.

Le grandi scrittrici e filosofe del '900 che tanto abbiamo letto e su cui tanto si è ragionato e discusso negli ultimi decenni, non hanno fatto che teorizzare e praticare il 'fuori posto', nel pensiero e nella loro vita, in particolare alcune di loro.

Prendiamo *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf. Anche a una lettura frettolosa è un testo che si presenta come l'apoteosi della condizione di "fuori posto" tipico della donna occidentale moderna, quasi il manifesto programmatico che rende esplicito il bisogno di avere un luogo come requisito per la sopravvivenza, certamente condizione indispensabile per l'esercizio dell'attività intellettuale. La traduzione spagnola di "A Room of one's own" - *Un cuarto propio* - più concisa dell'italiano, non è priva di efficacia nel sottolineare un elemento insito nel titolo inglese che forse sfugge alla resa in italiano, vale a dire il carattere 'di proprietà' di questo spazio da acquisire. Non si tratta solo di uno spazio 'tutto per sé', condizione che può anche essere transeunte, occasionale, casuale; ma di una stanza che "appartiene", un luogo di cui si è proprietarie.

Cosa possiamo dire del modo con cui transitiamo, abitiamo - nella cultura, nella scrittura, nelle scuole e nelle università - dopo tre decenni di femminismo? Sono forse luoghi che ci sono propri, nel senso che ne siamo diventate proprietarie, che li attraversiamo da signore? In che modo ci sentiamo 'fuori posto' oggi rispetto a come ne scrivevamo trent'anni fa? Quale e come dovrebbe essere il posto dove ci piacerebbe vivere e pensare?

L'alambicco di Leda – *Renata Morresi, Rosaria Lo Russo*

L'alambicco di Leda è il crogiolo, lo spazio del mescolamento, dell'esperimento e della trasformazione, di contro al famigerato becco, quello della penetrazione violenta, inevitabile, gerarchica. Nella versione più diffusa del mito Zeus piomba su Leda, ignaro recipiente attraverso cui disporre la nascita di Elena, per allestire la "prima" guerra e la morte degli eroi. Ma in Leda, discendente di divinità appartenenti alla mitologia pre-omerica, prima dell'affermazione della civiltà patriarcale, sopravvivono tracce di quelle dee della terra che nell'Età del Bronzo erano venerate come fonti di vita e generatrici di morte al tempo stesso: "nella versione più antica del mito dell'inseguimento amoroso, essa rincorreva il divino pater che subiva le metamorfosi stagionali in lepore, pesce, ape e topo (oppure lepore, pesce, uccello e chicco di grano) e infine lo divorava".

Aldilà delle sue molteplici versioni, per numerosi poeti, artisti e scrittori, attraverso i secoli il mito di Leda e il cigno si è rivelato potentissima ispirazione: sia come motivo ornamentale, sia come simbolo culturale con cui confrontarsi, da reinterpretare e riscrivere, da abiurare o re-inscrivere nella propria visione estetica. Da Michelangelo, a Rimbaud, a Rilke, H.D., W.B. Yeats, June Jordan e tanti altri, le riscritture si sono moltiplicate, concentrando di volta in volta sull'idillio convegno amoroso, sull'incomunicabilità tra maschile e femminile, sulla manifestazione fulminea del divino, sulla revisione della violenza o sulla sua denuncia. Rosaria Lo Russo non solo affabula sulla nota fabula, ma su un palinsesto multiplo, costituito dal racconto mitico, dal linguaggio del padre, da transcodificazioni del mito, per far inaspettatamente risorgere, dando voce al desiderio, riaprendosi al gioco delle sessualità, un aspetto sempre omesso: il piacere erotico.

secondo giorno, 24 maggio

Gruppo 1

Pensare il nuovo in letteratura: cartografie, figurazioni

conducono Anna D'Elia, Lori Chiti, Rita Svandrlík

Penso all'E-mail come a una stanza al cui interno agire una riflessione sulla parola, sull'immaginazione e sulle relazioni tra le persone.

In E-mail la necessità di comunicare, pur in assenza del corpo, in maniera emotiva, immediata, diretta può favorire l'uso di una lingua tattile, umorale, concreta. Il paradosso su cui questa possibilità si fonda è quello di una distanza che esige vicinanza, di una lingua che esclude il corpo, ma nel contempo lo annette, lo attraversa e si fa carico delle sue emozionalità. In E-mail, la parola può acquistare più forza vitale superando vincoli e inibizioni poiché l'E-mail è un porto franco, un luogo sospeso tra realtà e finzione, passato e futuro, attuale e virtuale, in cui l'impossibile diventa possibile, a condizione che lo si viva non come tramite della parola rapida e funzionale, ma come luogo propizio all'abbandono, in cui mettersi a nudo, sapendo che l'altro è là, ma nascosto dietro uno schermo, una porta, un muro, l'altro è là ma discreto, invisibile, in ascolto.

La confidenzialità cui L'E-mail induce nel tentativo di colmare con le parole l'assenza, pone chi parla dinanzi ad una diversa consapevolezza di sé costringendolo a guardarsi e a rappresentarsi. A quali parti del corpo, a quali pensieri, stati d'animo, a quali ricordi affidare l'immagine di chi siamo? Ma lo pongono, anche, dinanzi ai limiti delle parole. Di qui la necessità di entrare in un rapporto creativo con la lingua.

La parola per colmare le sue inadeguatezze, diventa figura, si allea con disegni, grafismi e fotografie (usate come metafora o per aggiungere senso e informazioni alle parole). Ne scaturisce una nuova lingua che prosegue e amplia la tradizione della scrittura verbo visiva e che si collega ad alcune recenti modalità rappresentative con le quali molti artisti mostrano se stessi incrociando parole e immagini.

Dialogare in E-mail affina, inoltre, la capacità di scrivere e sviluppa una riflessione sull'autonomia

della lingua esigendo nei suoi confronti la massima responsabilità. Il copia e incolla immediato, digitando il "rispondi al mittente" estremizza quell'essere tra due che ogni scrittura determina. Al tradizionale rapporto tra autore e lettore subentra un nuovo modello relazionale. Il lettore e destinatario, essendo anche autore e mittente, deve cambiare di continuo punto di vista e prospettiva e, nello stesso tempo, sintonizzarsi con i cambiamenti del partner.

La distanza gioca a favore dell'immaginazione costringendo gli interlocutori a definire e ridefinire l'immagine dell'altro e a costruirla inventando una nuova realtà, tesa tra attuale e virtuale.

Anna D'Elia

*La verità è figlia del tempo. – Il modo migliore per arrivare a una storia approssimativa era cercare di sapere qualcosa di sua madre. – Una storia apertamente falsa e cresciuta fino a diventar leggenda, mentre quelli che sapevano quanto era falsa sono rimasti a guardare senza aprir bocca. – Il guaio è che a scuola fanno di tutto per rendere la storia poco interessante. Forse con un po' più di ritratti le cose andrebbero meglio. – È strano, ma se dici a qualcuno quali sono i fatti veri di una mitica frottola, non si indigna con chi l'ha raccontata, ma con te. – Scommetto che avete trovato quello che cercavamo: l'elemento di rottura di uno schema fisso e ordinato. [Josephine Tey: *La figlia del tempo*, 1951]*

*La maestra racconta che gli Abissini sono selvaggi ... incivili. Saranno i nostri legionari a portare laggiù la civiltà, a costruire scuole. [Elena Gianini Belotti: *Pimpì Oseli*, 1995]*

*Diverso vuol dire inferiore. – Come siamo diventati ciò che siamo oggi? [Christa Wolf, *Trama d'infanzia*, 1976]*

*Mai più avrei voluto ritrovarmi così ai margini del parco cittadino ... ed era un'altra a emettere quel grido che cancellava ogni cosa e ... sembrava sollevare il cielo. – Riflettere su di lei. Sul tentativo di essere se stessi. [Christa Wolf, *Riflessioni su Christa T.*, 1968]*

*Over and over reviewers have castigated Chopin for Edna's "selfishness". – It's not hard to imagine what threat women present to Norman Mailer's vision of his masculinity that drives him to insist that you "have to have balls" to write well. – Women who write strong, even angry stories are no longer told that they are "unwomanly" or "selfish". [Sara Paretsky, Introduzione a *A Woman's Eye*, raccolta di racconti gialli di scrittrici americane, 1991]*

*Gli studi delle donne, i problemi delle donne, accettare particolarmente bene le donne ai corsi di specializzazione ... come se ci fosse un solo sesso nell'universo! ... Mi interessano i bravi letterati, il sesso è irrilevante. Sinceramente credo che se le donne hanno la capacità e sono disposte a pagarne il prezzo, possono farcela. Io ce l'ho fatta. [Carolyn Heilbrun, *Morte a Harvard (Dead in a tenured position)*, 1981]*

*Esercitare una sana irriverenza verso le convenzioni accademiche e intellettuali ... resistere alla forza d'attrazione del trito, formale, orrendo linguaggio accademico. [Rosi Braidotti, *Soggetto nomade*, 1994]*

*Che le pensatrici femministe abbiano cominciato a servirsi di una scrittura sempre più metalinguistica ha molto a che vedere con il desiderio di legittimazione all'interno delle strutture accademiche patriarcali ... Capita spesso che le donne prendano a sentirsi più impegnate nei confronti dell'accademia che in quelli della politica femminista ... nei miei confronti esse assumono un atteggiamento di aperta critica, perché non sono abbastanza accademica. [bell hooks, intervistata da Maria Nadotti in *Scrivere al buio*, 1998]*

*Il titolo del convegno di Ankara era "Storie di vite di donne" ...in quasi tutte le storie di promesse e divieti, le promesse e i divieti portano con sé l'inevitabilità del fallimento e della trasgressione ... Perché in letteratura le storie di vite di donne sono storie di energie soffocate ... storie di Griselda – La misoginia è una delle forze motrici nelle raccolte di racconti premoderne. In queste storie le donne sono perlopiù rappresentate come ... impegnate a esercitare il potere attraverso le strutture dell'impotenza. [Antonia Byatt, *Il genio nell'occhio dell'usignolo*, 1994]*

*Potrei uscire da questa scomoda fiaba e andare per la mia strada ... sempre che non mi trasformi in pietra per avere abbandonato la retta via ... Poi con uno scatto e un saltello ribelle abbandonò la strada – Si ha sempre davanti a sé una vecchia donna quando si è in cammino, e anche una dietro ... di sicuro io ero davanti a te e alle tue spalle ma non soltanto io e non solo come sono adesso. [Antonia Byatt, *Storia della principessa primogenita*, 1994]*

Anch'io prendo spunto dal nuovo libro di Braidotti e dunque anche questa mia proposta di discussione è un "itinerante sentiero a zig zag" fra testi differenti nella differenza eppure posizionati – nel tempo e nello spazio – e connessi in modo tale da formare una carta, una figurazione, una

rappresentazione da “illustrare”. Mi sono servita di citazioni per partire concretamente da quella speciale incarnazione che è una narrazione – o una memoria – con le sue figure e “personae”. Queste citazioni rispondono a quello che Braidotti ci invita a discutere: circola in questi testi il tema del potere accademico, delle donne e della scuola e della sua “femminilizzazione”. Molti di essi sono racconti gialli: questa relazione tra canone e morte è assai degna di un dialogo. Infatti “che cosa rende adeguate queste nuove figurazioni deve essere oggetto di discussione e confronto collettivi e dibattiti pubblici e non può essere stabilito da una singola persona” e dunque la mia proposta va considerata solo uno stimolo per parlare insieme, e non necessariamente di questi testi, in piena libertà. La discussione vale naturalmente anche per l’idea di “nuovo” presente nel titolo: perché “si ha sempre davanti a sé una vecchia donna quando si è in cammino, e anche una dietro...”

Mi permetto un altro input circa il “nuovo in letteratura”: credo che le nostre brave e coraggiose e intelligenti amiche che stampano libri di donne e riviste sul pensiero e la letteratura delle donne abbiano molto da dire, partendo da sé.

Eleonora Chiti



Gruppo 2

Nuovi femminismi, globalizzazione, intercultura. Quali diritti per una nuova società

conducono Mercedes Frias e Margherita Baldisserri

La globalizzazione economica e dei mercati lavorativi e l’acuirsi dello squilibrio tra paesi impoveriti e paesi arricchiti sono fenomeni alla base delle migrazioni contemporanee, caratterizzate tra l’altro da un crescente processo di femminilizzazione. La divisione internazionale del lavoro avviene lungo linee di genere e di appartenenza etnico-nazionale, sviluppando un intenso trasferimento transnazionale di lavoro riproduttivo dal Sud/Est al Nord/Ovest del mondo.

Lo scenario contemporaneo, in Italia come nel resto dell’Europa, caratterizzato dall’aumento di flussi migratori femminili e dall’incontro sempre più frequente tra soggettività femminili diverse, posizionate su piani sociali, politici, economici e giuridici dispari, impone alle teorie e alle pratiche di genere un ripensamento dei termini dell’appartenenza di genere. Sottolineare infatti la specificità di genere dei soggetti migranti non deve indurre a sottovalutare altre divisioni sociali che si intersecano con l’essere persone sessuate e che contribuiscono a delineare la posizione della migrante. Le donne migranti sono contemporaneamente la componente femminile della migrazione e la componente migrante dell’universo femminile. Lo status migrante, la classe sociale, l’appartenenza nazionale e la specificità religiosa e culturale sono condizioni che si intrecciano in modo articolato al genere, influenzando sul posizionamento delle donne migranti. Sono da considerare poi le conseguenze del razzismo, quello istituzionale come quello intrinseco alle comuni pratiche di interazione.

Il lavoro di cura pagato, svolto in larga maggioranza da donne migranti, rappresenta un luogo di osservazione privilegiato per l’articolarsi di queste condizioni multipli, nonché un nodo centrale, teorico e politico, che interseca le vite e le pratiche politiche di donne nativi e migranti.

Considerare l’articolarsi di genere, status migrante e classe pone in discussione la visione dello spostamento migratorio come occasione di emancipazione per le donne migranti, come indolore e automatico passaggio da condizioni originarie di oppressione e tradizione alla modernità. E’ essenziale considerare le reali condizioni di vita e di lavoro delle donne migranti, l’estrema privazione di diritti, diritti lavorativi e della persona.

I progetti interculturali devono stabilire il riconoscimento di disparità sul piano del diritto come base dalla quale partire per costruire relazioni e percorsi politici e femministi tra donne native e migranti.

Gruppo 3

Ripensare il soggetto: sentire differentemente

conduce Elena Pulcini

La riflessione sul soggetto è uno dei temi costanti della ricerca femminista. Ho scelto per questo gruppo tre parole chiave: soggetto, passioni, potere:

A fronte di un approccio decostruttivo peculiare del femminismo anglosassone, che tende alla destrutturazione dell'idea di soggetto attraverso i concetti di "ibrido" o "performance" (Butler, Haraway), il femminismo europeo sembra invece non voler rinunciare all'idea di un soggetto femminile, sia pure in polemica con l'idea cartesiana e moderna di un soggetto compatto e chiuso nella certezza del pensiero. Le riflessioni di Cavarero, per esempio, tendono alla valorizzazione di un "soggetto relazionale" attraverso il recupero della dimensione narrativa e la proposta di una unicità della soggettività che si costruisce attraverso lo sguardo e il racconto dell'altro.

La mia proposta si muove in questo ultimo ambito, con particolare attenzione all'idea, che è possibile sviluppare a partire, tra gli altri, dalle riflessioni di Georges Bataille, di un soggetto aperto, esposto all'altro in quanto attraversato dalla "ferita" (blessure) prodotta dalla propria alterità o differenza interna: di un soggetto che propongo di definire contaminato.

La "differenza in", lo scarto che permanentemente contesta il soggetto dall'interno nelle sue pretese di assolutezza, diventa inoltre la matrice indispensabile per il riconoscimento della differenza dell'altro, e, di conseguenza, di ogni differenza (sia essa sessuale, etnica, culturale ecc.).

L'altro si configura in questo caso come la concreta rammemorazione della differenza interna che attraversa il soggetto.

Su questa base, anche il concetto di "riconoscimento", su cui cade giustamente l'attenzione del dibattito filosofico-politico contemporaneo, assume lo spessore non tanto di un imperativo etico, quanto di una dinamica psichica e relazionale costitutiva dell'io.

In questa prospettiva, assumo l'idea di "passione" come la dimensione stessa nella quale si produce quell'apertura, quel desiderio di "contagio" e di "contaminazione" (che non è appunto "ibridazione") che espone il soggetto alla perdita di sé e al desiderio dell'altro quale dimensione costitutiva e irrinunciabile dell'io.

E' necessario tuttavia decostruire il concetto di *passione*, in almeno due direzioni:

in primo luogo, vorrei proporre una *differenziazione della vita emotiva* che ponga l'accento sulla ricchezza del suo lessico, distinguendo tra "passione", "sentimento", "desiderio" (la riflessione femminista ha insistito essenzialmente su quest'ultimo). Questo può gettare tra l'altro una luce ulteriore sulla storia del soggetto femminile, per lo più privato del *pathos* e del desiderio, ma identificato col "sentimento" (vale a dire con la cura, l'amore oblativo ecc.);

in secondo luogo, vorrei mettere in luce l'*ambivalenza* intrinseca all'idea di "desiderio", che non è solo energia positiva e fondamento necessario della propria dignità di soggetto- secondo la condivisibile visione del femminismo contemporaneo (da Braidotti a Cigarini ecc.)- ma è anche produttore di *opacità* e di insidiose complicità con il foucaultiano "potere dei discorsi". Propongo dunque, in tal senso, una integrazione di Foucault con Freud (e con l'idea di "ambivalenza" peculiare della psicoanalisi).

Si tratta quindi da un lato di valorizzare l'idea di "passione" e di "desiderio", dall'altra di indagarne criticamente il versante oscuro e negativo affinché esso diventi fonte di *potere*: inteso, però, nella peculiare accezione spinoziana di "potenza" (*vis existendi*, "potenza di esistere").

Il tema del "potere" pervade più o meno esplicitamente la letteratura femminista, sebbene si noti spesso uno strisciante disagio ed una tendenza esorcizzante.

Il nesso potere/autorità proposto dal femminismo italiano (Muraro ecc.) ha avuto il merito di non limitarsi ad una critica del potere, inteso come "dominio", ma di proporre un concetto "positivo" di potere, sottraendolo al rischio di rimozione e demonizzazione.

Andando in questa direzione, vorrei tuttavia valorizzare non il concetto di "autorità" (che mi pare ripresentare il rischio di forme di assoggettamento psichico), quanto quello, spinoziano appunto, di "potenza".

La potenza è allo stesso tempo la capacità di aderire ai propri desideri e la capacità di osservarli con sguardo critico, selezionando e scegliendo quelli che consentono la felicità del sé (si pensi all'interpretazione deleuziana di Spinoza).

Ma la potenza è anche- laddove per Spinoza "felicità" e "virtù" sono indissociabili essendo la felicità fonte di virtù -, un potere che tiene conto dell'altro e della sua stessa felicità.

Mi pare allora che il concetto di "potenza" possa efficacemente opporsi, in modo critico, all'attuale configurazione del potere come "bio-potere" che -già tematizzato da Foucault alcuni decenni fa- ha assunto oggi proporzioni planetarie: vale a dire quel potere sulla vita (e sulla morte) che, alimentato dagli sviluppi della tecnica e delle bio-tecnologie, investe i corpi e le anime, mettendo in pericolo la capacità, soprattutto per le donne, di essere soggetti.

L'acquisizione di potenza implica infatti la capacità di porsi attivamente di fronte alla tecnica - senza demonizzarla né accettarne passivamente le proposte e le seduzioni -, in quanto si traduce nella capacità di porre in atto una *ermeneutica delle passioni*: vale a dire di "comprendere" i propri desideri (riconoscendone le ambivalenze e le patologie) e di orientarli, misurandoli anche sui desideri dell'altro, indipendentemente dal potere persuasivo dei "discorsi".

Gruppo 4

Dalla teoria al trash e ritorno

conducono Paola Guazzo e Roberta Pisanzio

Ogni generazione recente vive il proprio kitsch (riproducibilità tecnica del "sublime" -- vedi Benjamin, Adorno, Dorfles), il proprio camp (proiezione di soggettività colta e ironica sull'oggetto kitsch -- vedi Susan Sontag, "Notes on Camp", *Partisan Review*, 1964) e infine il trash, il residuale mediatico.

"Copia della copia", mimesi non platonica, interpolazione fra mondi già mediatici, limite per una "scelta" anche rispetto a una fruizione acritica e passiva, "spazzatura" del marketing, forse anche punto di svolta per nuove elaborazioni, il trash si basa su *contaminazione, incongruità, massimalismo e emulazione fallita*, dice Tiziano Scarpa, "La crema alla nocciola Niger imita la Nutella, Dick Drago plagia Dylan Dog, Mariotto Segni si fa fotografare con la famiglia davanti ai fotografi come Clinton" (*Che cos'è questo fracasso*, Einaudi, Torino 2000, p. 81).

Questi corollari trash mi sembrano -- molto più di punk, cyborg o avanguardie più o meno trans, che appaiono come rotture o "rotten" più consapevoli ma anche in aria di *obsolescenza* rispetto al trash -- essere sottofondo o *noise* della nostra de-ri-territorializzazione anche nelle scelte di genere.

In questo seminario mi piacerebbe lavorare sulle intersezioni fra trash e teoria postmoderno-femminista, lesbica, queer, ecc. Non chiarisco per ora il "ritorno" alla teoria, la risalita della corrente che un lavoro multiplo sul limite-trash mi sembra stimolare: auspico che il "ritorno" e la "risalita" avvengano nel workshop stesso, dove proporrò alcuni accenni di una mia cartografia personale, appunti che possono fornire indicazioni di "metodo" per le partecipanti che invito a portare materiali trash di ogni genere, anche visivi o multimediali, sui quali lavorare insieme, copiando e incollando e connettendo steps semantici, sintattici, pragmatici.

Ma intanto, per chi volesse cogliere spunti sul trash come "mondo della vita" anche nel nostro quotidiano, una breve analisi del fondamentale si trova in Tommaso La Branca, *Andy Warhol era un coatto* (Castelvecchi, Roma 1996), e la televisione abbonda di esempi da spot recenti in cui la rappresentazione di genere è evidente (Y10 pour homme-pour butch/pour femme; Campari mix: transgeneri, post-corpi, metamorfosi, mitologie).

Semantica collaterale del "trash" è anche il trash materico, il trash dei dati dei nostri computer. Per una sintassi del trash, suggerisco il cinema trash di genere, il "white trash" del sud degli USA o delle derive urbane, e il trash come limite nello stile di vita delle comunità lesbiche e gay.

Mi piacerebbe discutere sul trash come limite, anche estetico, da cui risalire. Ma risalire come? Forse accogliendo la proposta di una teoria evenemenzial-demenziale degli steps o icnografia fatta da Michel Serres (*Genesi*, Il melangolo, Genova 1988). Le connessioni fra trash e teoria sono ovunque – cito qui "Good vibrations": da canzone dei Beach Boys, versione californiana surf-trash dei Beatles alla fine degli anni 60, a sexy shop di San Francisco, a titolo di romanzetto inglese softcore con lesbica manager; il copricapo cyborg di Gianna Nannini e quello di Kika di Almodovar; alcune gag memorabili in teoria e nel cinema; considerazioni su *Pornomanifesto* di Ovidie (Baldini&Castoldi, Milano 2003).

Emerge anche solo da questi esempi la necessità di una produzione estetica che faccia i conti con il quotidiano, e quindi con i *noise* mediatici in cui entropicamente siamo immerse, come suggeriscono Gillo Dorfles (*Elogio della disarmonia*, Garzanti, Milano 1992), e per la storia del pulp lesbico e gay, Susan Stryker (*Queer pulp*, Chronicle Books, San Francisco 2001). Ma è anche evidente da questi "referti" il discorso sulla cultura popolare, nel senso bachtiniano di ambivalenza e messa in discussione carnevalesca dei livelli di potere, specie nel rapporto fra trash, camp e pop. Ed è opportuno quindi domandarsi: è possibile lavorare a una nuova cultura femminista che rielabori il trash?

Paola Guazzo

Gruppo 5

Radicarsi nel corpo, nominare la madre

conducono Gisella Modica e Pina Mandolfo

Il punto di partenza è lo stesso di Braidotti, ovvero la creatività artistica come punto di forza e di approdo per rispondere alla domanda: "da dove possiamo trarre forza per una nuova creatività teorica e politica?"

Da quali modelli possiamo ri-partire per una nuova soggettività femminile?

Concordiamo con Braidotti che pensare a nuove soggettività femminili non significa pensare a nuovi contenuti ma "implica la trasformazione di strutture e immagini di pensiero generali", e che il problema del rapporto con l'Alterità, "infermità congenita dell'immaginazione della nostra epoca" (Genette), sia il vero conflitto in tempi di globalizzazione (dove la differenza è diventata differenza etnica e di religione, che dà origine solo a morte e distruzione).

Il nomadismo come "divenire, transito, passaggio", come "metissage, prossimità empatica, intermezzo", può essere *uno degli strumenti* per rapportarsi con l'Alterità, approdare ad una soggettività multipla, senza confini, non dualistica, *humus* per la creatività artistica.

Partire dell'Altra dunque come presenza necessaria, vincolo, passaggio vitale per approdare alla creatività.

Sappiamo della "prossimità senza distanza" tra donne, dell'impossibilità di aprirsi all'Altra senza perdita di sé e dell'altra per assenza di un' "area terza" tra sé e l'Altra, tra se e sé, spazio immaginario, condiviso e narrabile, che stenta ancora ad elaborarsi. Spazio (ancora) sostituito dal vuoto, dal sintomo, dal silenzio.

Impossibilità che nasce dalla difficoltà del corpo a farsi raccontare, "esperienza ancora muta tra visibile che si concede, e invisibile che si sottrae" (Zamboni), resistente al senso e alla simbolizzazione.

"Inferno della materia viva, ascensione verso il basso, verso il mondo dell'origine". (Lispector)

Come ripensare il rapporto tra corpo e soggettività rimane il problema per approdare alla creatività; come "imparare e parlare il testo meraviglioso di sé...testo e scena dell'Altro e dell'Altrove" (Cixous) non ancora scritto. Come usare (inventare) una lingua che "vivifica.... parole semplici, che fanno da spola tra interno ed esterno, mondo al di sotto della pelle e mondo delle relazioni sociali, verso quell'area terza, caratterizzata da affettività e giosicità, dove viene serbato il primo affetto per la madre" (Zamboni).

Creatività è capacità di fare giocare visibile e invisibile in parole che abbiano il gusto della verità.

Il luogo del rilancio è la lingua materna. Solo la fiducia nella madre permette di spostarsi, abitare tra le lingue (senza nostalgia), perché la madre rappresenta "la possibilità di ogni nuovo inizio".

Lingua che fa spazio tra se e sé e spinge a iscrivere se stesse nel linguaggio "in una spirale che si

avvicina al luogo delle origini” (Zamboni).

Si tratta di un “movimento di alternanza”, di andare e venire dal territorio dell’una a quello dell’altra, movimento di radicamento e di abbandono, di distacco e di ritorno a sé che crea varchi, passaggi, stando l’origine nella zona di confine, imprevedibile, mobile.

“Solo chi ha radici può aprirsi al rischio del mondo” (Zamboni).

Divenire nomade per Braidotti è movimento di “andare senza curarsi dove”; è “deterritorializzazione dal luogo dell’origine, dal centro”; “non esistono lingue madri (considerate lingue fondative di identità nazionali) – afferma - ma solo luoghi linguistici che si assumono come punti di partenza”.

“E’ movimento erosivo della ripetizione, consumazione del vecchio fino in fondo, che permette la nascita di un nuovo sistema simbolico”.

Le ripetizioni sono “disperanti” e creano infelicità. “Se c’è un altrove che può sfuggire alla ripetizione infernale – scrive Duras - è là dove si scrive, si sogna, s’inventa”. Su questo vorremmo aprire la discussione.

gruppo 6

Pedagogia della differenza, pedagogia interculturale. Non solo genere a scuola: cosa deve cambiare

coordinano Alessandra Terranova, Aglaia Viviani, Stefania Zampiga

Siamo tre insegnanti di materie letterarie nei licei: Aglaia Viviani, insegnante presso il liceo classico di Empoli, e dopo il dottorato in anglistica, borsista presso l’Archivio di Stato di Firenze, occupata in una ricerca sulle scritture femminili e l’intercultura; Alessandra Terranova e Stefania Zampiga, insegnanti a un liceo scientifico di Prato nel quale hanno condiviso, insieme ad altre colleghe (in particolare Catia Catarzi, Fanny Giampietro e Assunta Nappi), l’esperienza dell’ideazione, organizzazione e conduzione di corsi di aggiornamento per le scuole superiori di Prato, che tematizzano il corpo/ i corpi e lo spazio: “Materie e corpi nell’insegnamento-apprendimento nella scuola superiore” lo scorso anno, quest’anno “Spazio come testo” (è possibile avere copia dei programmi dei corsi e delle parti introduttive).

Si è trattato di aggiornamenti trasversali, per tutte le materie: ponevano al centro della riflessione e dell’agire la revisione di alcuni concetti di base sull’identità e il genere, e particolari pratiche didattiche, come i laboratori teatrali. I corsi originano, infatti, dall’esperienza dei laboratori teatrali, di cui Stefania è stata per anni la referente, e dal desiderio di ripensare e ritrovare pratiche di insegnamento, in relazione ad alcuni mutamenti di paradigmi nel contemporaneo, di cui la scuola apparentemente non si rende e/o non rende conto.

Precisiamo che per quanto riguarda la realtà liceale in cui insegniamo, la pedagogia interculturale da noi praticata è prevalentemente un aprirsi alle contaminazioni (proprio quelle evitate dai vari codici deontologici che ci sono proposti). Quindi è, ad esempio, *ripensare* alla distinzione genere/sex, a quella materie scientifiche/materie umanistiche e in genere a quella tra le varie discipline, alla distinzione scuola/università e scuola/società civile, alla distinzione teoria/pratica; *introdurre* possibili nessi tra identità e performance, tra corpo e mente e nuove figurazioni, come quella del margine.

In generale condividiamo pertanto l’interesse a convivere con i cambiamenti e a tematizzare e agire questa prospettiva nel nostro lavoro. Vorremmo un insegnamento che parta dalla contemporaneità e ripensi il passato e il futuro da posizionamenti concreti e in evoluzione.

Nel gruppo di lavoro del seminario vorremmo proporre di lavorare insieme su alcune possibili traiettorie per interagire con la *contemporaneità*, sia in merito a determinati contenuti, sia per la questione delle pratiche didattiche.